

Il saggio

Ecco il Mediterraneo della modernità

Tedesco analizza le lotte contadine, la primavera araba, la cultura nei media contemporanei

Massimo Adinolfi

Spacchettare l'Europa: comincia così il libro «Mediterraneismo. Il pensiero anti-meridiano» di Francescomaria Tedesco (Meltemi, pp. 195, euro 15) dedicato al modo in cui si è venuto costruendo negli ultimi anni il discorso sul Mediterraneo: sulla sua cultura, sui suoi tratti caratteristici, sul suo rapporto con la modernità e, appunto, con il resto d'Europa. Poiché infatti abbiamo imparato che nessuna cultura o civiltà è monolitica, né è innocente lo sguardo con il quale l'Occidente guarda agli altri popoli e alle altre culture - non è innocente, in particolare, il modo in cui ne fa soggetti "altri", e il modo in cui dà significato a questa alterità - siamo in grado di condurre lo stesso esercizio critico nei confronti di quell'"altro" interno all'Occidente che è il Mediterraneo.

Il libro ha tre oggetti principali, e un filo conduttore che li attraversa tutti: le lotte contadine meridionali in Italia, negli anni del secondo dopoguerra; la cosiddetta primavera araba, iniziata nel 2011; la rivisitazione del Mezzogiorno

nella musica, nella letteratura e nei media contemporanei. Sono momenti in cui una parte del mondo che vive in condizioni di subalternità dà notizia di sé: con quali azioni e parole lo fa, e a quali condizioni? E come entra nella cultura egemone, nel mainstream dominante e nel pensiero comune?

Tedesco smonta con grande efficacia le due modalità ricorrenti, alle quali così difficilmente sfugge tuttora il discorso pubblico: da un lato, secondo la lezione di Edward Said, una rappresentazione orientalizzante del Sud, terra di gente pigra e indolente, furba e poco incline al rispetto delle regole, non civilizzata, lontana dagli standard rigorosi della razionalità occidentale; dall'altro, l'inversione dello stigma, per cui questa inguaribile distanza dalla modernità viene reinventata come una via alternativa, portatrice sana di una diversa idea della natura, del mondo e della vita, calda e solare, ancora ricca di riserve contestative nei confronti del freddo Nord capitalistico, del liberismo cinico e devastatore, della potenza della tecnica scatenata.

È chiaro che con simili attrezzi concettuali non si va da nessuna parte. Leggendo il libro, se ne riceve ampia dimostrazione, sia sul piano teorico - attraverso la discussione del ricco materiale dei Postcolonial, Subaltern e Cul-

tural Studies, ma anche di certe querelle particolarmente significative, come la diatriba fra i filosofi Nancy e Badiou sul significato della primavera araba - sia sul piano storico e politico, e in tal caso conviene leggere con attenzione le pagine dedicate alle difficoltà incontrate dalla cultura comunista nel capire il senso delle rivolte contadine nel Sud.

Ma poi si arriva sino ai giorni nostri, anzi sino alle nostre serate trascorse ascoltando musica neo-folk, o guardando l'ennesimo giallo in replica, e ci si scopre a pensare «al Montalbano televisivo, con tutto il corredo di interni ed esterni senza tempo, di arredamenti tipici di un generico Sud rimasto ai tempi delle nostre nonne, con la bella credenza di una volta, il pavimento di maiolica, l'assenza della plastica, la stanza dello scirocco e neanche un mobile Ikea»: viene così il dubbio (è Tedesco che ce lo fa venire, grazie alla sua vivace e sacrosanta vena polemica) che abbiamo preferito accontentarsi più comodamente di sfruttare commercialmente una certa immagine del Sud, rivestendo il dialetto e la camorra, i comici e i commissari di una patina di autenticità, visto che ora tira, invece di provare a reimpostare daccapo un discorso meridionalistico, attento alle determinazioni storico-sociali e poco incline agli stereotipi, come ai suoi stucchevoli rovesciamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Civiltà
I rapporti
con il Sud
e con
il resto
d'Europa

**Visioni**

Una fotografia
dell'artista
Mimmo Jodice
A sinistra,
Francescomaria
Tedesco

